

XXXI DOMENICA T. O. – 05 Novembre 2023

Mt 23,1-12 MI 1,14b-2,2b.8-10 1 Ts 2,7b-9.13

⇒ È necessario porre subito due domande al brano evangelico (cfr. Mt 23,1-12), il quale appartiene a un lungo discorso che raccoglie molte parole polemiche del Signore nei confronti dei farisei: quale situazione aveva davanti agli occhi l'evangelista scrivendo questa pagina? A chi intendeva rivolgerla?

⇒ Dalla risposta a questi due interrogativi dipende la lettura dell'intera pagina, meglio ancora, l'atteggiamento col quale ci poniamo di fronte a essa: un discorso rivolto ad altri o a noi? Al giudaismo o alla comunità cristiana?

gli scribi e i farisei ⇒ Non c'è dubbio che questa pagina rimandi al tempo di Gesù: egli si è più volte scontrato, e duramente, con le autorità religiose del suo tempo. Ma è altrettanto vero che il passo riflette la durezza del conflitto tra la chiesa e la sinagoga degli anni 80 d.C. (gli anni in cui l'evangelista scriveva): un ricordo storico che, per l'evangelista, si carica di attualità.

⇒ E c'è di più: Matteo non intende riferirsi unicamente al giudaismo del suo tempo denunciando le nascoste radici della sua resistenza al Vangelo e della sua accanita opposizione alla chiesa, ma vuole – radunando insieme le parole polemiche del Signore – smascherare atteggiamenti possibili, o reali, della stessa comunità cristiana.

⇒ Il brano risulta composto da due quadri contrapposti: il fariseo (descritto come la caricatura del discepolo) e il vero discepolo.

siete stati d'inciampo a molti ⇒ Già i profeti dell'Antico Testamento avevano più volte rimproverato i cattivi maestri. Si legga nel profeta Malachia, da cui è tratta la prima lettura: «*Le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento [...]. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti [...]. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo*» (2,7-9).

⇒ Analoghi rimproveri si possono trovare anche nel mondo greco nei confronti dei maestri di filosofia e di saggezza.

⇒ Scrive, per esempio, Posidonio: «*Sono pochi i filosofi che hanno un carattere, un modo di pensare e una vita tale come richiede la ragione. Ci sono filosofi di tale frivolezza e presunzione che sarebbe stato meglio per loro non aver studiato nulla. Altri sono cupidi di denaro, avidi di celebrità, cosicché la loro predica sta in sorprendente contrasto con il tenore della loro vita*».

Sulla cattedra di Mosè ⇒ «*Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei*» (v. 2), dice Gesù: si presentano cioè come i continuatori del magistero di Mosè, lo ripetono, lo difendono, lo interpretano autorevolmente, lo attualizzano.

osservate ⇒ Hanno un'autorità che va riconosciuta («*osservate tutto ciò che vi dicono!*», v. 3). È appunto sulla base di questo riconoscimento che nasce la critica. Proprio perché non sono uomini qualsiasi il loro comportamento è scandaloso.

⇒ Due sono i rimproveri che muove loro Gesù: l'incoerenza e la ricerca di sé.

⇒ L'incoerenza: sono doppi e senza dirittura, e stabiliscono due misure. Mentono a Dio e a se stessi, vivono una profonda divisione fra il dire e il fare (peggio: fra l'insegnare e il fare), il sembrare e l'essere, ciò che pretendono dagli altri e ciò che pretendono da sé (severi con gli altri e indulgenti con se stessi).

Dicono e non fanno ⇒ «*Dicono e non fanno*» (v. 3): nessun evangelista è più attento di Matteo a ripetere che non le parole contano ma i fatti, e che l'albero si riconosce dai frutti.

fiatelli pesanti ⇒ «*Legano infatti fiatelli pesanti e difficili da portare – prosegue il discorso – e li pongono sulle spalle della gente*» (v. 4), e questo è in perfetta antitesi con la visione delle autorità che ha Matteo il quale, al contrario, ama presentare Gesù come un maestro mansueto e paziente, il cui insegnamento è un giogo dolce e un carico leggero (cfr. Mt 11,30).

⇒ E poi la ricerca di sé: allargano i fiatelli, allungano le frange, cercano i posti d'onore.

i fiatelli ⇒ I fiatelli erano piccole custodie contenenti frammenti di testi biblici di particolare importanza. I pii ebrei appendevano queste custodie al braccio sinistro e alla fronte, secondo un'interpretazione letterale di Dt 6,6.8: «*Le parole che oggi ti ordino siano impresse sul tuo cuore. Le leggerai quale memoriale alla mano e penderanno dalla fronte fra i tuoi occhi*».

le frange ⇒ Le frange svolgevano un'analogia funzione, e ogni pio israelita le legava ai quattro angoli del mantello. Fiattelli e frange avevano dunque un alto significato simbolico: conservare sempre presenti allo spirito il ricordo della legge del Signore e l'impegno di osservarla. Ma era proprio questo che scribi e farisei non facevano.

⇒ Sin qui la descrizione del fariseo. In perfetta antitesi sta il ritratto del vero discepolo. Il fariseo ama farsi chiamare maestro, il discepolo riconosce invece un solo maestro, il Cristo.

uno solo è il vostro ⇒ L'enfasi cade sull'espressione «*uno solo è il vostro*», ripetuta tre volte. Il discepolo concepisce la propria esistenza come un servizio, si pone in mezzo agli uomini come un fratello, è contento di essere – nel suo insegnamento e nella sua vita – la trasparenza dell'unico maestro e Signore.

⇒ Nessun discepolo (tanto meno il discepolo rivestito di autorità) deve porsi in modo tale da oscurare il fatto fondamentale che invece

deve sempre essere ben visibile di fronte a tutti, e cioè che l'unico Signore è il Cristo, ogni membro della comunità è figlio di Dio e tutti i membri fra di loro sono fratelli.

⇒ Il discepolo non si innalza sopra gli altri, non dice parole proprie e non ricerca se stesso. Signoria di Dio e fraternità sono le categorie fondamentali della comunità e del Vangelo.

Don Ermanno Michetti